

È una sfida contro il tempo, ma possiamo ancora vincere

Chiara Braga*

Il Commento

Un successo della XXI Conferenza della Parti serve, oltre all'equilibrio ambientale del Pianeta e alla salute dei suoi abitanti, alla comunità internazionale per affermare con forza i principi fondamentali della solidarietà, della coesione e del diritto dei popoli a vivere in sicurezza, godendo di eguale accesso alle risorse naturali e alle opportunità di uno sviluppo sostenibile. La posta in gioco non potrebbe essere più alta. Pensiamo, ad esempio, ai gas serra responsabili del mutamento del clima: dopo 23 anni dalla prima Convenzione Quadro sul climate change sono ancora in costante crescita e indubbiamente gli effetti dei cambiamenti climatici interferiscono con ingenti danni e pericoli sulla vita di ciascuno di noi, oltretutto sulla sopravvivenza stessa degli ecosistemi. Le loro conseguenze naturali, geo-strategiche, finanziarie sono sotto gli occhi di tutti. Numerose regioni della Terra si sono trasformate in terre aride e non più coltivabili, obbligando intere popolazioni a migrare; tra le concause di molti conflitti, in molte parti del mondo, ci sono anche ragioni legate ai cambiamenti climatici. L'IPCC, il Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici, stima che sono già 32 milioni i rifugiati climatici, vittime di disastri che influenzano la mobilità delle popolazioni e la stabilità economica e politica di molti paesi. Di più, e non solo nell'opinione pubblica dei più sensibili, stanno imponendosi con forza nell'agenda politica di governi, agenzie internazionali e ong problemi di sicurezza alimentare, inondazioni, carestie, mancanza di acqua potabile, epidemie, smog: si pensi a quanto avvenuto a Londra e a Pechino proprio in questi giorni con il divieto di uscire di casa a causa dell'eccessivo inquinamento atmosferico. Non è questa la descrizione apocalittica di un romanzo di fantascienza alla Asimov, bensì il quadro che si presenta ai negozianti impegnati a trovare un accordo

ambizioso, serio e vincolante per mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali. Questa è la soglia che la scienza ha individuato come valore da non superare, per non incorrere in effetti ambientali non più stimabili né controllabili. Ma ci sono anche spiragli di luce che è bene esplorare. Nonostante le molte difficoltà ci sono condizioni nuove e inedite a spingere nella direzione di un risultato positivo a Parigi: lo storico accordo per la riduzione di emissioni di gas serra raggiunto a novembre 2014 tra Stati Uniti e Cina - che da sole rappresentano il 45% delle emissioni globali; il forte impegno assunto dalla Presidenza Obama per contrastare efficacemente i cambiamenti climatici; le conclusioni del vertice G7 di Elmau (Germania) del giugno scorso in cui gli Stati hanno ribadito loro compattezza in vista di Parigi 2015, per un impegno a raggiungere una riduzione delle emissioni fino al 70% nel 2050 rispetto al 2010 e l'obiettivo della decarbonizzazione a fine secolo; il contributo straordinario al dibattito democratico mondiale sul clima che viene dell'enciclica di Papa Francesco «Laudato si'». E non ultimo il ruolo di leadership riconosciuto all'Europa su questo fronte, specie in questo momento; la posizione unitaria ed autorevole con cui ci si presenta all'appuntamento di Parigi e gli obiettivi al 2030 del pacchetto clima-energia, assunti proprio nel corso del semestre europeo a guida italiana, sono la dimostrazione della convinzione dell'Europa a proseguire sulla giusta strada. Che non si possa continuare con il modello business as usual ne è convinta anche la Banca Mondiale, che non può certo essere accusata di radicalismo. Già lo scorso anno, diffondendo il rapporto Turn Down the Heat: Confronting the New Climate Normal, si è affermato che «è necessario un urgente cambiamento tecnologico, economico, istituzionale e comportamentale per invertire le tendenze attuali...Sviluppo economico e salvaguardia climatica possono essere complementari, purché ci sia la volontà politica per farlo». Abbiamo assistito a diverse stagioni del dibattito internazionale sui cambiamenti climatici: siamo passati da un fase in cui ci si

scontrava sull'esistenza stessa del problema, ad una in cui la possibilità di arrivare ad un accordo che li contrastasse si è arenato di fronte ad una diversa lettura del grado di responsabilità dei diversi Paesi ad assumersi l'onere di una risposta adeguata. Oggi siamo in una fase in cui ci si rende conto che il problema tocca e riguarda tutti e che la possibilità di arrivare ad una soluzione richiede uno sforzo, certamente differenziato ma comune, di ciascuno. Affrontare i cambiamenti climatici significa avere a che fare con sfide che comportano obblighi impegnativi e cambiamenti profondi anche nel nostro stile di vita quotidiano e attuale, non solo futuro. Un'efficace politica di contrasto ai cambiamenti climatici passa attraverso politiche di mitigazione ed adattamento, che devono essere implementate e monitorate a tutti i livelli, ma anche attraverso politiche industriali che puntano sempre più ad un uso efficiente delle risorse naturali e dell'energia nei processi produttivi e al recupero di materia, secondo i principi dell'economia circolare che saranno contenuti nella direttiva europea di prossima emanazione, al fine di sostenere una riconversione in chiave ecologica dell'economia e di rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo. Abbiamo davanti a noi una sfida contro il tempo, che richiede una capacità di visione ideale e insieme di concretezza politica. Il nostro Governo lo sta facendo con scelte concrete a partire dai 4 miliardi di investimenti annunciati dal premier a Parigi in azioni ed energie pulite che vedono anche Eni ed Enel come protagonisti; la proroga dell'ecobonus 65% per la riqualificazione energetica degli edifici previsto nella legge di stabilità, il Fondo di 35 milioni per la mobilità sostenibile e quello di 10 milioni per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico previsti nel collegato ambientale, i cantieri avviati da #italisicura per la messa in sicurezza del territorio, a partire dal piano di 1,2 miliardi per le aree metropolitane, la Strategia nazionale di adattamento adottata dal Governo e che sarà tradotta in un concreto piano di azione sui territori. E poi il risultato già raggiunto dalla legge sugli ecoreati,

la prossima approvazione del Collegato ambientale che contiene misure importanti a sostegno della Green Economy, la legge per il contenimento del consumo di suolo che sta proseguendo il suo iter in Parlamento. È il nostro impegno a vincere la grande sfida del clima nel Terzo Millennio.

**Segreteria nazionale Pd*

Lo stand Usa.
Un grande pianeta,
la sfida climatica
di Obama.

FOTO: LAPRESSE

